

Stefano Baldinu

APOPHORETA

L'ora più bella

Da quando la farfalla che frullava
i suoi occhioni al principio del terrazzo
mi ha tolto il saluto
ho imparato a cercarmi con devozione
nell'aureola d'acqua del sottovaso
dove anche una zanzara
è il fremito di un aquilone
che ha rotto il filo del silenzio.

Così esco di rado
sconsolato come chi sta sul cuore della notte
a tessere ragnatele di ombre e litanie
lungo la via crucis dei pioppi.

È questa l'ora più bella:
quando la mente tergiversa piroettando fra i dubbi
e si ferma nell'angolo cieco delle nocche
prima di rincasare
lasciandomi fra le labbra una parola
una trasparenza agitata sul fondo del bicchiere.

Un altro universo

Ci sono giorni in cui mi piacerebbe avere
la stessa curiosità delle nuvole
quando rimangono imbottigliate per ore
nel traffico del cielo e si sporgono
fino ai nostri occhi
intonando un silenzio carico di parole
a tracciare un alveo interminabile
nell'ocaso del cuore.

Pare che quaggiù un altro universo si smagli
e riveli un mormorio segreto
chiacchiere masticate a bassa voce.

Allora gioco a nascondino con le mie labbra,
come i forestieri e i gatti, per non farmi trovare
o come la neve quando arriva
per chi la sa aspettare.

Sotto le palpebre

Rivedersi e non capirsi
pensare che al di là dello specchio
qualcuno ci osservi, ci sorprenda
di riflesso assorbendo il silenzio.

Eccoci, allora, con la mano sul viso
cercarsi la linea del sorriso
per un bacio sulla fronte
di quella mezza luce in disparte.

Poi immaginarsi lanciare un arrocco
lì nel vuoto orizzonte delle ombre
che fanno quadrati sulla scacchiera della stanza

e uscire indenni con qualche spicciolo di dubbi
nelle tasche e un fotogramma già stinto
sotto le palpebre.

Fare a pugni con il buio

Dirtelo al di qua della stanza
con il profumo che avevamo
nei giorni golosi di stare fuori

che avere labbra meno asciutte
per chiamarci e condividere
questo temporale di stelle basse

comporterà, un giorno, accoccolarsi
in un guscio di incerte nebbie curiosi
di fare a pugni con il buio.

La rabbia

Dicono che la rabbia
che ci portiamo dentro
stia tutta nel cortile
di un pugno chiuso
come la tempesta quando annega
e riscrive i confini di un fiore.

Ma è dopo un temporale
che si riconosce l'amore:
quando intuisci, lassù, i passi
di chi fermandosi ad aprire le nuvole
si sporge lasciandoti un sorriso.

Parlare ai fiori

Da tempo ho smesso
di parlare ai fiori.

Me lo ricorda anche la farfalla
che sgrana i suoi occhioni sgargianti
dinanzi ai miei.

Io sono come l'acqua del sottovaso
che gira intorno al proprio silenzio
con quella voglia di macchiare tutto d'azzurro
anche il vento.

Un petalo di stupore

La neve, oggi, fa nido
nelle acque della mia voce.
Nulla sa della felicità dei fiordalisi
che provano le loro gonne
danzando nell'aria.

Il cuore è una macchia di perla
in un nicchio scheggiato di cielo.

Goccia su goccia tutto questo silenzio
diviene un mare di specchi
dove l'anima si ferma
e non si guarda.

Rimane un petalo di stupore
sull'orlo del davanzale
a confondere i passerì.